

Domenica 31 maggio 1998

4 l'Unità

LA RELAZIONE DI BANKITALIA



Treu d'accordo: è il motore della produttività. Ma Rifondazione respinge la proposta: vogliono affossare le intese a livello nazionale

«Più flessibilità sul salario»

La ricetta di Fazio: bisogna che la contrattazione aziendale possa aumentarlo o diminuirlo. Sì (condizionato) di sindacati e imprese. Agnelli: buste paga più leggere uguale più lavoro

ROMA. Meno salario fisso, uguale per tutti, e più salario variabile, legato ai risultati aziendali. La ricetta di Antonio Fazio è semplice. E, apparentemente, accettata da tutti: sindacati, industriali e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Piace agli imprenditori perché, come aveva già fatto in Veneto nel febbraio '97, il Governatore chiede salari più flessibili e sposta il baricentro verso la contrattazione aziendale. Piace anche ai sindacati perché non esce dai binari dell'accordo del '93. Piace a Treu perché, come spiega lui: «Aumentare la parte variabile significa creare una flessibilità virtuosa: un salario come motore della produttività». Non piace invece a Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione, che accusa Fazio di «neo-liberismo» e di voler «sostituire alle relazioni sindacali esistenti, fondate sul contratto nazionale di lavoro, uno schema dove, di fatto, c'è solo la contrattazione aziendale». Ma vediamo cosa dice Fazio: «È necessario, ai fini di una significativa incidenza sulla produttività, che la quota retributiva fissa, uguale per tutti, si riduca, pur rimanendo preponderante» e «che la componente variabile del salario possa aumentare e diminuire». Inoltre il Governatore avverte che «l'incoerenza tra produttività e remunerazione» spinge verso «forme di lavoro grigio irregolare» e si lamenta che nei contratti aziendali le «forme di retribuzione variabile collegate alla redditività» siano solo «una quota trascurabile inferiore al 3%». Insomma, spiegano in Bankitalia, a Fazio quello che interessa è la crescita dell'occupazione e, per quanto riguarda i salari, è d'accordo a mantenere una parte fissa, ma chiede che la parte discrezionale venga estesa, perché attualmente è quasi ridotta a zero. Inoltre il Governatore vuole contratti meno ingessati e più legati ai bilanci aziendali. Tanto per fare un esempio: se il bilancio è in rosso si deve guadagnare meno e basta con le gratifiche di fine anno.

Attualmente i livelli contrattuali sono due: uno nazionale, collegato al tasso di inflazione programmato. E l'altro integrativo, contrattato a livello aziendale. Quest'ultimo, che è quello che Fazio vuole rafforzare, riguarda di fatto solo il 35-40% dei lavoratori, poiché la maggior parte delle piccole imprese non lo applica. L'accordo sulla politica dei redditi del luglio '93 prevede, per la contrattazione aziendale, degli indici di produttività e di redditività, sulla base dei quali, alla fine dell'anno, a seconda di come è andata l'azienda, scatta un aumento o un decremento salariale. Nel corso di questi quattro anni, in genere, questa parte del salario è stata calcolata al 50% in base alla produttività e al 50% in base alla redditività. In molti casi, tuttavia, le azien-

de, hanno preferito evitare la lunga negoziazione sugli indici di produttività e di redditività, concordando coi sindacati un premio forfetario da elargire indistintamente a tutti. La discussione tra le parti sociali finora è ruotata soprattutto intorno a un problema: se considerare il premio di produttività annuale, una volta elargito, una parte fissa del salario, o una quota ricontrattabile. Ovviamente le aziende vogliono ridiscuterlo volta per volta, mentre i sindacati tendono a consolidarlo. Non a caso ieri Treu, che conosce i limiti di questa discussione, invita le parti sociali a mostrare più coraggio nel rinegoziare il salario variabile. E assicura che il governo riaprirà a breve il tavolo per rivedere l'accordo del '93, consapevole che bisogna muoversi più velocemente.

La ricetta di Fazio piace a Gianni Agnelli, che però riconosce che sull'occupazione «c'è molto da fare ma è molto difficile». «La flessibilità dei salari - ha sottolineato il presidente onorario della Fiat - ha un valore geografico: a salari più bassi corrisponde occupazione maggiore e la verità è che a salari più bassi corrisponde occupazione maggiore solo laddove i salari sono più bassi».

Anche Romiti rileva con soddisfazione il ricorrente uso, da parte di Fazio, della parola «flessibilità». Tuttavia, il leader della Cgil, Sergio Cofferati,



Cofferati
«Importante che Fazio parli di una flessibilità che tiene conto dei diritti delle persone e non di una flessibilità qualunque»

rati, rileva che Fazio non ha parlato di una «flessibilità qualunque». «La relazione - spiega - contiene un importante riconoscimento al sindacato», poiché «riconosce la necessità di rispettare i livelli di reddito e, nel contesto, la tutela sociale. È un riconoscimento importante perché è una flessibilità che tiene conto dei diritti delle persone». Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, elogia anche lui la relazione, dicendosi «assolutamente d'accordo» a dare un maggior peso alla contrattazione aziendale. Tuttavia Fossa non si limita a tirare la coperta del discorso di Fazio dalla sua parte e riconosce che questo livello di contrattazione non basta: «Occorre una giusta miscela tra i due livelli. Oggi siamo troppo spostati sul contratto nazionale anche per la parte salariale. Bisogna andare di più sull'altro. Ma questo non significa che bisogna cancellare l'uno o l'altro». Insomma, tra industriali e sindacati le distanze sembrano ac-

corciarsi. Fossa nella sua relazione all'assemblea di Confindustria aveva messo l'accento soprattutto su tre concetti per rafforzare la concertazione: la sussidiarietà, cioè i paletti per limitare le invasioni della politica nei contratti, l'esigenza di evitare sovrapposizioni tra livelli contrattuali e un abbassamento del peso degli oneri sociali sul costo del lavoro. Il buon occhio a maggior peso della contrattazione aziendale poiché, visto che l'inflazione è praticamente ferma, sanno che gli unici aumenti salariali negoziabili finiscono per essere quelli legati alla produttività. Epifani però prende anche le distanze da quella parte della relazione di Fazio che sembra mettere un'eccessiva enfasi sugli aumenti legati alla redditività e spiega: «Se si considera solo il risultato di impresa si rischia di penalizzare i lavoratori anche in presenza di crescita della produttività, magari perché ci sono state scelte sbagliate del management». In sintonia con Fazio è anche Sergio D'Antoni, leader della Cisl: «Ci vuole uno spostamento secco tra la funzione nazionale e quella aziendale». Più cauto il numero uno della Uil, Pietro Larizza: «Abbiamo tutte le forme di flessibilità possibile, non so cosa si voglia di più». E qualche diffidenza la mostrano anche alcuni sindacati di categoria, che temono un indebolimento della contrattazione nazionale.



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli Monteforte/Ansa

«Occorre riequilibrare i due livelli a favore del contratto aziendale, senza però cancellare l'uno o l'altro»



numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, commenta anche lui il discorso di Fazio sottolineando il fatto che «la tendenza di cui parla il Governatore (l'aumento della quota di salario variabile, ndr) è già in atto e comunque è prevista dall'accordo del 23 luglio». In effetti i sindacati vedono di

«Abbiamo tutte le forme di flessibilità possibile, non so cosa si voglia di più». E qualche diffidenza la mostrano anche alcuni sindacati di categoria, che temono un indebolimento della contrattazione nazionale.

Alessandro Galiani

RISPARMIO

Gli italiani scelgono sempre più l'estero per gli investimenti

ROMA. Risparmiano meno le famiglie italiane e nei loro investimenti accentuano la loro preferenza per l'estero. La propensione al risparmio, sottolinea il governatore della Banca d'Italia nelle «Considerazioni finali», si è ridotta dal 15,4% del 1996 al 13,6% nel 1997; quella del settore privato è diminuita dal 27,8% al 25%. Contemporaneamente, è aumentato l'attivo netto sull'estero di famiglie e imprese. «La consistenza delle attività lorde sull'estero è salita a 591.000 miliardi, l'11,4% di quelle complessive di questi settori. Le passività verso non residenti del settore privato ammontano a 500.000 miliardi». Nei loro investimenti, inoltre, prosegue Fazio, «le famiglie hanno accentuato tendenze già emerse l'anno precedente. Hanno ridotto fortemente la domanda di titoli di Stato; il risparmio si è indirizzato verso il mercato azionario, verso l'estero e verso intermediari che ne hanno reinvestito una parte rilevante in altri Paesi. Sono defluiti verso i mercati internazionali investimenti di portafoglio per 113.000 miliardi, il dop-

pio del 1996». È rimasto comunque elevato, «119.000 miliardi, l'afflusso di investimenti esteri di portafoglio, attratti dai differenziali di rendimento, dalla tendenza crescente dei corsi dei titoli e dalla stabilità del cambio».

Ma il Governatore ieri ha insistito anche su un altro tema: le banche devono rafforzarsi con le concentrazioni. Anche quest'anno, il governatore Antonio Fazio ribadisce «la volontà di seguire e accompagnare i processi di crescita della dimensione media e di rafforzamento dell'efficienza e della capacità concorrenziale delle nostre banche, da realizzare attraverso accordi operativi e concentrazioni tra istituti italiani o in collegamento con intermediari esteri». L'Istituto, dice Fazio nelle «Considerazioni finali», ha mantenuto «un colloquio con i banchieri in vista dell'esame e dell'approvazione dei progetti di fusione e ristrutturazione». La Banca centrale continua a vigilare, e manterrà la vigilanza come suo compito precipuo anche con il passaggio al Sistema europeo di banche centrali e alla Bce.

Citazioni

Il Governatore come Dante

Antonio Fazio come Dante Alighieri. Se il Poeta scelse di chiudere le tre cantiche della Commedia con la parola stelletta, per il Governatore la parola chiave è invece occupazione, che torna martellante come un jingle al termine dei tre capitoli delle Considerazioni Finali. La prima parte del discorso, dedicata all'economia mondiale, si chiude con l'invito a «puntare a una nuova fase di crescita dell'occupazione». Il secondo capitolo, dedicato all'economia italiana, si conclude con una riflessione sulla «crescita del reddito e dell'occupazione». Infine, il terzo e ultimo capitolo: riguarda banche e finanza, ma nella chiusura torna l'appello a far sì che ci siano «prospettive di lavoro per i giovani».

Banconote

13 milioni i pezzi da 500mila

Le «Raffaello blu» da 500mila lire, le nuove banconote emesse dallo scorso settembre, sono state prodotte «fino a ieri» in circa 12,9 milioni di pezzi, per un valore di 6.453 miliardi. Con precisione certosina, Antonio Fazio fa un primo bilancio della maxi-banconota e usa un termine tecnico («esitata») per definire la produzione da parte delle filiali dell'Istituto.

La curiosità

«Ma, è qui il matrimonio?»

Capita di tutto nell'ormai tradizionale clima delle grandi occasioni che contraddistinguono l'annuale appuntamento del mondo dell'economia, finanza, industria e della politica per ascoltare le considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. E questa volta ne è stato protagonista un ignaro passante. Via Nazionale intasata più del solito, i vigili urbani di «auto blu» e scorte a palazzo Koch e la solita ressa di fotografi e giornalisti hanno fatto da scenario alle ripetute richieste di un uomo ben vestito, con in mano due confezioni di riso, che continuava a domandare: «È qui il matrimonio?».

Cosa prevede l'accordo del '93

ROMA. L'accordo sul costo del lavoro, del 1993, ha istituzionalizzato i due livelli di contrattazione: quello nazionale per la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni (rispetto all'inflazione) e quello aziendale o territoriale che correla gli incrementi salariali agli aumenti di produttività, redditività o qualità. Una quota della retribuzione quindi dovrebbe essere variabile, collegata alla produttività ma molte aziende nei contratti integrativi hanno deciso aumenti fissi, cioè non strettamente correlati a obiettivi concordati. Contratto nazionale. Il contratto nazionale ha durata quadriennale per la parte normativa e biennale per quella retributiva. Gli aumenti salariali devono essere coerenti con i tassi di inflazione programmati. In sede di rinnovo biennale dei minimi si deve tenere conto dello scarto tra inflazione reale e programmata. Contrattazione aziendale. Ha durata quadriennale e non si deve sovrapporre a quella nazionale. Questi aumenti salariali devono essere «strettamente correlati alla realizzazione di programmi concordati tra le parti» ovvero come obiettivo «incrementi di produttività e qualità» ma anche «i risultati economici dell'azienda».

Dalla Prima

Competizione e cooperazione...

Consideriamo due esempi: la riforma del bilancio dell'Unione e la disoccupazione.

In merito alla riforma del bilancio, prevista dall'«Agenda 2000», l'Unione rischia di trovarsi in un grave impasse. Di fronte alla esigenza di rendere il bilancio più ampio, ma soprattutto più flessibile e con una migliore allocazione dei fondi (basti pensare alla Politica Agricola Comune) l'atteggiamento dei governi - che in parte riflette quello dei cittadini - sembra essere guidato da un comportamento di tipo «partitico» piuttosto che «cooperativo», sia da parte dei beneficiari netti (i paesi più poveri) che chiedono di più, che da parte dei donatori netti (i paesi più ricchi) che vogliono dare di meno. In altri termini, invece di fare del bilancio dell'Unione uno strumento autentamente sovranazionale e di gestione comune dell'economia europea, tanto più necessario dopo l'avvento dell'Euro, si continua a considerarlo - come faceva la signora Thatcher - uno strumento di mera compensazione degli interessi nazionali.

Il caso dell'occupazione è più ambiguo ma potenzialmente più grave. Prevalde l'opinione che la disoccupazione in Europa sia questione nazionale e come tale richieda unicamente misure di competenza dei singoli governi. Non vi è dubbio che i mercati del lavoro in Europa presentino caratteristiche, economiche e istituzionali, specifiche. Questo non implica che le soluzioni per accrescere l'occupazione debbano essere unicamente cercate a livello nazionale. I mercati del lavoro si stanno, sia pur lentamente, trasformando e stiamo assistendo all'avvio di un processo di competizione istituzionale tra paesi (e tra regioni) per offrire condizioni favorevoli agli investimenti, domestici e non. Tale competizione va incoraggiata perché accresca la flessibilità che molti mercati europei necessitano. Ma come per ogni processo competitivo è necessario definire una cornice, ben dosata, di regole comuni minime per evitare che la competizione conduca a forme di dumping sociale assai dannose per la coesione dell'Unione. La fissazione di tali regole richiede

de ovviamente la disponibilità a comportamenti di tipo cooperativo, oltre che il riconoscimento di una dimensione anche sovranazionale del problema della disoccupazione europea. Vi è assai modesta traccia di tali comportamenti nelle decisioni prese dai governi dei paesi membri in occasione dei loro incontri (basti pensare al Trattato di Amsterdam).

Paradossalmente, l'avvio dell'Euro rischia di indebolire gli incentivi al comportamento cooperativo - di inclusione e di costruzione - che è condizione fondamentale per proseguire nella definizione di un nuovo modello di Europa. Il comportamento cooperativo rischia di essere sostituito da un comportamento «spartitorio», che riflette una visione strettamente nazionalistica e assai miope della politica, e da un comportamento «competitivo» che, al contrario del primo, va decisamente incoraggiato ma reso forte da una azione politica lungimirante e tesa a definire regole comuni. Se, tra cinque anni, i cittadini europei potranno dire che l'Euro ha portato un miglioramento alla loro vita ciò dipenderà da una conduzione della politica europea che avrà saputo equilibrare il comportamento cooperativo con quello competitivo.

[Pier Carlo Padoan]

Dalla Prima

Un silenzio sorprendente...

come spesso è accaduto in passato, gli echi di analisi innovative ed originali, è forse rimasto deluso. Ciononostante la Relazione non ha mancato di offrire materiale di riflessione.

Ha sorpreso, ad esempio, la puntigliosa difesa d'ufficio del sistema bancario e delle scelte effettuate dalla Banca centrale nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza e di tutela della concorrenza. Si può anche sostenere che i sintomi di crisi manifestatisi nel sistema bancario meridionale siano attribuibili al ristagno economico del Mezzogiorno, ma bisogna poi domandarsi perché per molti cittadini meridionali il problema vada posto in termini esattamente opposti ed il ristagno dell'economia del Mezzogiorno attribuito (almeno in parte) ad un sistema bancario meridionale a lungo tutelato «dalla concorrenza (a dir poco)».

Ha sorpreso, poi, che l'attenzione giustamente posta alle tendenze future dei sistemi di protezione sociale si sia tradotta in

una richiesta di revisione dei sistemi assistenziali e previdenziali e che nemmeno una parola sia stata spesa per i temi, almeno altrettanto centrali per il futuro del Paese, dell'istruzione e della formazione, in una Relazione in cui peraltro il tema dell'accumulazione (ma di capitale fisico e non umano) è presente a più riprese.

E non hanno mancato di meravigliare, ancora, affermazioni forse un po' affrettate circa la relazione fra la struttura dei rapporti di lavoro prevalente in Europa ed i livelli occupazionali. Richiedere un ricorso più esteso alle forme di impiego parziale, temporaneo, atipico, etc. è sempre possibile ma corre il rischio di essere inutile visto che già oggi una larga parte delle nuove assunzioni ha quelle caratteristiche. Auspicare la sostituzione di una parte della retribuzione fissa con una quota variabile è legittimo, purché si ricordi che in passato schemi di partecipazione finanziaria hanno tendenzialmente accompagnato processi di ri-

strutturazione di imprese di grandi dimensioni e non già allargamenti della base occupazionale.

Ma ha sorpreso, forse più di altro, il silenzio della Banca centrale sui temi della politica monetaria europea associato alla puntuale rivendicazione delle competenze attribuibili alle «unità periferiche» del Sistema europeo delle banche centrali in base al principio di sussidiarietà. Un silenzio tanto più sorprendente in quanto associato alla richiesta pressante di comportamenti congruenti con l'Unione monetaria da parte delle autorità di politica economica e delle parti sociali. Se non fosse per alcune affermazioni in larga misura anche rituali, si potrebbe pensare che per le banche centrali europee la Fase III dell'Unione monetaria è «business as usual».

Rispetto al passato, nella Relazione è parso quindi di poter ritrovare più preferenze che analisi. Un po' come se l'equilibrio non fosse un ingrediente fondamentale del governo della moneta e la fonte primaria dell'autorevolezza di una banca centrale. E di una banca centrale autorevole l'Italia ha bisogno oggi, nel nuovo assetto istituzionale europeo, ancor più di quanto non ne abbia avuto in passato.

[Nicola Rossi]